

# SPORT

Ma sportimattino@espresso.it

## CALCIO DILETTANTI / IL CASO RAZZISMO

# Il sindaco di Tribano nello spogliatoio accanto a Moussa «Orgoglioso di voi»

Ieri sera il primo cittadino ha parlato alla squadra che ha scelto di ritirarsi dopo le offese razziste al loro compagno

Nicola Stievano - TRIBANO

Non servono tante parole quando si sa che quella era l'unica cosa giusta da fare. Certi gesti valgono più di mille di scorti: lo sa bene Moussa Dhedhiou, 22 anni, giovane centrocampista nigeriano sbeffeggiato per il colore della pelle dalla tribuna di un piccolo stadio, lo sanno bene i suoi compagni di squadra del Tribano, che non ci hanno pensato due volte a lasciare il campo per dire basta, non solo al razzismo ma anche alla maleducazione. Dopo la domenica difficile nel campo di Granze e l'amarezza per quel gesto indirizzato al loro compagno, i ragazzi della Polisportiva Tribano ieri sera sono entrati in spogliatoio con il sorriso sulle labbra e la serenità di chi non ha nulla da rimproverarsi ma nemmeno da recriminare, solo la voglia di giocare, come sempre, per misurarsi sul campo di gioco e costruire le future vittorie. Moussa si siede in mezzo a loro, si guarda attorno un po' smarrito poi accetta di ritornare al momento in cui un tifoso lo ha insultato pesantemente per poi prendersela anche con altri giocatori. Oggi il giudice sportivo deciderà se il Tribano ha perso 3-0 a tavolino per aver lasciato il campo prima del fischio finale.

«Non mi era mai successa

una cosa del genere» afferma il giovane nigeriano «veramente è la prima volta che mi trovo in questa situazione e voglio sperare che non capiti più». Gli si può ancora leggere lo stupore in volto, rasserenato poi dalla scelta dei compagni di squadra: «Non mi sono sentito solo, sapevo di avere tutti i miei amici al mio fianco e questo mi basta». Ha apprezzato anche l'atteggiamento della squadra avversaria, dei giocatori del Granze che hanno subito condannato il gesto e portato la lo-

**Oggi si attende la sentenza del giudice sportivo. Il calciatore: «Voglio giocare ancora»**

ro solidarietà: «Calciatori e dirigenti ci hanno detto che erano dispiaciuti». Finora non ha presentato denuncia contro il trentenne ex giocatore che lo ha insultato e non intende farlo: «Non serve a nulla, non è questo che mi interessa. Si è trattato di un gesto maleducato arrivato dalla tifoseria ma per me è un capitolo chiuso. Ora voglio solo pensare ad allenarmi e a giocare, come ho sempre fatto». In Italia dal 2017 da profugo, Moussa ha trovato nell'ambiente calcisti-

co la sua dimensione e tanti amici. Ora ha anche iniziato a lavorare come metalmeccanico in una azienda di Ganselve e poco per volta sta costruendo il suo futuro: «Per adesso devo rinnovare il permesso di soggiorno di sei mesi in sei mesi ma ora che ho un lavoro stabile spero di ottenere al più presto quello definitivo. E ovviamente continuerò a giocare a calcio».

Accanto a lui Gino Tessari, presidente del Tribano esclama: «Certo che continuerai, abbiamo bisogno di atleti come te nella nostra squadra». Sull'episodio di domenica il dirigente conferma il profilo basso: «Ne abbiamo parlato lunedì in direttivo, non vogliamo alimentare polemiche, noi facciamo sport e preserviamo i diritti di tutti. Visto che in quell'occasione l'arbitro non ha preso una posizione l'hanno presa i ragazzi, nel rispetto della giustizia sportiva».

Il sindaco Massimo Cavazzana ci teneva ad incontrare Moussa e gli altri giocatori: «Avete fatto la cosa giusta» dice loro in spogliatoio «e avete dato a tutti un messaggio bellissimo per i nostri ragazzi. Qui non si tratta di giudicare o puntare il dito ma di chiedere dove sta il limite, di pretendere rispetto. Il vostro gesto è motivo di orgoglio».



ALBUM DELL'INCONTRO

### La bacheca lo spogliatoio e il discorso alla squadra

In alto il sindaco di Tribano Massimo Cavazzana con il presidente del Tribano Gino Tessari e Moussa Dhedhiou. A sinistra Moussa in sede, sotto il sindaco parla alla squadra (foto ZANGHROLAMI)



## LA PAROLA ALL'AVVOCATO

# Tognon: «Inasprire le sanzioni per chi non argina questa piaga»

PADOVA

«Effettivamente è un caso spinoso, ma di sicuro qualcosa va fatto». L'avvocato padovano Jacopo Tognon, componente del Tribunale arbitrale dello sport di Lodi, è uno dei massimi esperti internazionali di giustizia sportiva. Ha seguito anche lui la vicenda di Granze e adesso aspetta la decisione del giudice sporti-

vo dopo la sospensione della partita nei minuti di recupero per l'abbandono del Tribano in seguito ai cori razzisti piovuti dagli spalti contro un proprio giocatore. La sconfitta a tavolino per la formazione che ha lasciato volontariamente il campo, come da regolamento, sembra quasi scontata e per questo ci si interroga: è giusto punire una squadra che ha avuto il solo torto di ri-

bellarsi a un episodio intollerabile?

«Per prima cosa, ogni situazione va risolta partendo dal referto arbitrale», spiega l'avvocato Tognon. «Se, come sembra, il risultato non è stato omologato, allora è probabile che la squadra che ha abbandonato volontariamente il campo rischi la sconfitta a tavolino. So che può sembrare una beffa ed è una circostanza

davvero odiosa. Ma è difficile in una questione di genere pensare di riscrivere una normativa che possa dirimere oggettivamente questi casi».

**In che senso?**

«C'è il rischio di creare un precedente opposto e lasciar campo libero al mondo dei furbi che purtroppo è sempre molto popolato. Poniamo caso che una squadra stia perdendo nettamente, chi dice che non possa creare ad arte un teatrino sugli spalti per abbandonare il campo con la certezza di essere impunita? Sì, può essere un retto pensiero greve, ma non va trascurato. In questi casi molto passa dal buonsenso e dalle decisioni che assumono gli arbitri in campo».

**Cosa possono fare?**



Jacopo Tognon, padovano esperto di giustizia sportiva

«Il direttore di gara, se avverte i cori, ha la facoltà di sospendere la partita, accertarsi che la situazione sugli spalti si tranquillizzi prima di poter riprendere il gioco. Altrimenti può anche sospendere definitivamente la sfida. Ogni episodio, tuttavia, fa storia a sé e anche per questo è difficile oggettivizzare comportamenti che non sono prevedibili. Qui siamo di fronte a una battaglia culturale e a una piaga che va estirpata completamente. Andrebbe studiato un correttivo di sistema che inaspisca in maniera pesante le sanzioni pecuniarie per chi si rende responsabile di episodi razzisti o per le società che non dimostrano di arginare concretamente queste situazioni».